

Jesi. Le crisi ed i servizi sociali

Nel dibattito sulla crisi al Comune di Jesi ha fatto irruzione anche il tema dei servizi sociali ovvero del loro ridimensionamento. La necessità di risanamento del bilancio ha previsto e prevede infatti anche tagli importanti in questo settore (abbiamo letto di entità di circa il 10% del bilancio). Ciò che ha colpito negli interventi e nelle dichiarazioni di questi giorni da parte dei protagonisti (assessori e consiglieri) - ripresi dalla stampa - sono i riferimenti e gli accenti. Da un lato, si legge, le necessità e l'improrogabilità dei tagli anche a questo settore, dall'altra la - dolorosa!? - constatazione che anche nei servizi alla persona i sacrifici sono inevitabili. In maniera più o meno velata si è detto o lasciato capire che a Jesi si è dato molto in questo ambito, forse troppo! E dunque occorre riallinearsi. Quasi che il tempo dello spreco sia oramai finito. Rispetto al passato, è sembrato avvertire un cambio di atteggiamento - soprattutto di tono - sul tema delle risposte da assicurare alle fasce di popolazione più in difficoltà. Non si sono avvertite né rassicurazioni, né comprensioni.

Analizzare con metodo

Detto questo ci pare che sia necessario richiamare alcune questioni di metodo ai fini della discussione: da un lato è importante che sul tavolo siano messi tutti i settori (tutti sono importanti, ma non tutti hanno la stessa rilevanza per i cittadini), le loro spese e le previste riduzioni. E' necessario precisare ciò che si tradurrà in calo di prestazioni per gli utenti e quali tagli invece incideranno sugli aspetti organizzativi. Per quanto poi riguarda i servizi alla persona bisognerebbe anche distinguere tra servizi educativi e servizi sociali (che comprendono anche quelli sociosanitari che sono o dovrebbero essere a compartecipazione con la sanità). Bisognerà poi verificare ulteriormente quanto si spende per l'erogazione dei servizi, quanto per il personale (tenendo conto che in alcuni settori la spesa ricade su tutti i Comuni dell'Ambito), quanto per altro; infine se nel bilancio dei servizi sociali ricadono competenze di altri settori (trasporti, casa, sport, ecc). Una volta che si avrà un quadro ben delineato sarà importante avviare una approfondita analisi settore per settore; un'analisi che dovrebbe avere come riferimento la conoscenza dello stesso e non il solo costo.

Ci sarà poi da analizzare anche il peso della contribuzione degli utenti (una delle cause causa dei problemi di bilancio?) sul costo dei servizi. Servizi - va ricordato - che non sono tutti uguali e hanno differenti regolamentazioni (un asilo nido non è come un centro diurno per disabili) proprio sulla base della tipologia di utenti. Ovviamente anche in questo caso avendo a riferimento le normative vigenti che i forti - a differenza dei deboli - non fanno fatica a far rispettare. Il discorso, in questa sede, non può che essere generale, ma sarebbe di estrema importanza poter poi essere messi nelle condizioni di intervenire sulle questioni specifiche (dati alla mano).

Siamo capaci di programmazione?

C'è un punto sul quale - riteniamo - occorrerebbe con rigore e vigore intervenire ed è quello programmatico. Siamo oggi (Jesi e Comuni dell'Ambito e domani azienda consortile) nelle condizioni di poter esercitare una efficace funzione programmatica? La sola che ci può permettere di intervenire nella definizione delle risposte e/o della loro eventuale rimodulazione.

Ad esempio a riguardo dei servizi per le persone con disabilità (uno dei settori più sotto accusa come consumatore di risorse), si può pensare di programmare e coordinare un servizio associato su un territorio di quasi 100.000 abitanti con una sola figura professionale (peraltro part time)? Ogni persona minimamente informata sa che è impossibile coordinare gli interventi di assistenza scolastica, educativa extrascolastica, di aiuto alla persona, dei centri diurni, della residenzialità che riguarda circa 300 utenti (con altri 34 in lista di attesa, persone che quindi sono già oggetto di taglio). Ora è davvero impossibile pensare che i comuni associati non trovino 30.000 euro all'anno perché un'altra persona possa affiancare il coordinatore in un effettivo lavoro di coordinamento che potrà significare migliore risposta agli utenti, ma anche

condizioni programmatiche che possono portare anche a rimodulare alcuni servizi determinando riduzione delle spese senza contestuale riduzione dei servizi? Quanto abbiamo ad esempio effettivamente investito nel servizio di integrazione lavorativa così da ridurre il ricorso ai servizi socio assistenziali? Quanto in una effettiva integrazione professionale con i servizi della Zona 5 che possono aiutare a vicariare il servizio sociale professionale sostanzialmente assente a livello di Ambito? Ma più in generale quanto è forte il gap tra bisogni e risposte in molti altri settori? In particolare quelli riguardanti la drammaticità dei problemi legati al sostegno del reddito.

Abitare una prospettiva

La situazione di crisi è sotto gli occhi di tutti, la scelleratezza delle politiche nazionali vuote di contenuti, piene invece di vergognosa propaganda vanno ovviamente denunciate e smascherate, ma il rischio evidente a tutti coloro che quotidianamente sono a contatto con situazioni di difficoltà e disagio è che una malcelata insofferenza nei confronti di chi ha bisogno si insinui in ogni settore, in ogni ambito e sia trasversale ad ogni area politica. Occorre innestare anticorpi che si oppongano a questa deriva. Occorre abitare una prospettiva che abbia come riferimento il valore inderogabile della dignità umana e sia supportata da volontà, conoscenza e competenza.

17 giugno 2010